

Percorsi di ricerca

Serie II-3 (2021)

Laboratorio di storia delle Alpi
(LabiSAlp)
2021

Indice

<i>Presentazione</i>	p. 5
Romeo Dell'Era, <i>Il contributo di Benedetto Giovio alla conoscenza dell'epigrafia romana e dell'edilizia religiosa del Mendrisiotto</i>	p. 7
Marco Bettassa, <i>Una vocazione imprenditoriale? Valdesi, «ginevrini» e pratiche commerciali nel XVIII secolo</i>	p. 33
Nicoletta Rolla, <i>Appartenenze e mobilità dei lavoratori edili in età moderna. Il caso piemontese nel Settecento</i>	p. 51
Francesco Cerea, <i>Il ceto dirigente di Ägeri nell'Ancien Régime</i>	p. 71
Mauricio Nicolas Vergara, <i>Avalanches in the Alpine front (First World War). Preliminary study</i>	p. 117
Caterina Franco, <i>Cités de sports d'hiver? La pianificazione di nuovi insediamenti turistici ad alta quota, nelle Alpi italo-francesi, 1935–1945</i>	p. 129

Presentazione

Il presente numero di Percorsi di ricerca del Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAlp) è il primo che vede la luce dopo la pandemia che ha colpito il mondo intero, determinando innumerevoli lutti e producendo conseguenze inaspettate in tutti i settori.

Anche il mondo della ricerca è stato colpito perché la chiusura generalizzata di archivi e biblioteche ha danneggiato il lavoro delle ricercatrici e dei ricercatori che si occupano di storia e di altri settori delle scienze umane.

È con particolare piacere, quindi, che presentiamo il terzo numero della Seconda Serie dei working papers del LabiSAlp.

Come sempre i contributi sono diversi per epoche e tematiche e con un'ampia varietà di temi anche se con una prevalenza di quelli legati al mondo del lavoro (Marco Bettassa, Nicoletta Rolla e Caterina Franco). Altri due contributi si concentrano sull'epoca moderna in modo diverso: uno esaminando l'opera di epigrafista di un importante umanista comasco, Benedetto Giovio (Dell'Era) e l'altro studiando la classe dirigente di Ägeri nell'Ancien Régime. Infine, il lavoro a cavallo tra scienza e storia di Mauricio Nicolas Vergara propone una interessante lettura di uno dei fronti alpini più tormentati della Prima guerra mondiale.

Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò, Roberto Leggero

Marco Bettassa

Una vocazione imprenditoriale?

Valdesi, «ginevrini» e pratiche commerciali nel XVIII secolo

L'analisi delle connessioni che intercorrono tra storia economica e storia sociale delle minoranze religiose è tornata a rappresentare un punto di vista privilegiato per comprendere l'evoluzione dell'economia degli stati in Antico Regime. In particolare, nell'ultimo decennio, gli studiosi sono tornati ad osservare la formazione del mercato nei contesti urbani rimettendo al centro il ruolo delle minoranze confessionali nel loro destreggiarsi all'interno delle rigidità imposte dai poteri centrali. Uno spazio privilegiato è stato assegnato alla minoranza ebraica, indagata a partire dalle reti sociali ed economiche attivate all'interno e all'esterno dei ghetti in cui si trovò a vivere tra il XIV e il XVIII secolo. La rinnovata attenzione al tema ha permesso di ridefinire in modo molto più accurato e preciso lo sviluppo del commercio urbano e il contributo – in termini di strutture del debito e del credito – che gli Ebrei portarono all'interno dei luoghi in cui si trovarono ad agire¹. In questo senso, l'analisi dei differenti contesti di azione

¹ F. Trivellato, *The familiarity of strangers: the Sephardic diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the Early Modern Period*, New Haven/Londra 2009; Ead., *The Promise and Peril of Credit: What a Forgotten Legend about Jews and Finance Tells Us about the Making of European Commercial Society*, Princeton/Oxford 2019. Si veda inoltre G. Todeschini, *La banca e il ghetto. Una storia italiana*, Roma/Bari 2016; M. Romani (a cura di), *Storia economica e storia degli Ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV–XVIII)*,

in cui i gruppi sociali minoritari operano, permette di inquadrarne con maggior prospettiva critica il comportamento socio-economico. Il Piemonte sabardo ebbe, almeno sino agli anni Settanta del Seicento una ristretta ma attiva comunità protestante: le vicende sono frammentarie ma indicano, soprattutto se riferite alla presenza di specifiche personalità, la sua marcata partecipazione al commercio nazionale e internazionale. Si trattava di mercanti, negozianti e banchieri «ginevrini» – così sono indicati nella documentazione d'archivio – che si insediarono nella capitale sabarda impiantando le proprie attività nel settore serico e movimentando ingenti quantità di denaro in investimenti pubblici e privati. La loro storia si intreccia, soprattutto a partire dagli anni Venti del Settecento, con alcune famiglie valdesi che diverranno negli anni Settanta del secolo banchieri e mercanti di successo². Gli studiosi che si sono occupati di ricostruire le vicende di questa imprenditoria alpina hanno giustamente sottolineato come la loro presenza rilegga, almeno in parte, la narrazione della storia valdese³. Se certamente la vocazione

Milano 2017; G. Maifreda, *Italia. Storia di ebrei, storia italiana*, Roma/Bari 2021.

² A. Pascal, «Valdesi a Torino sulla fine del secolo XVII, 1686–1690», *Bollettino della Società di Studi Valdesi* (d'ora in avanti *BSSV*), 26, 1924, pp. 3–4; Id., «Notizie e documenti sulla Colonia Protestante di Torino nella prima metà del secolo XVIII», *BSSV*, 67, 1937, pp. 11–62.

³ Si vedano G. P. Romagnani, «I mestieri del denaro fra norma e trasgressione. Negozianti, banchieri e «ginevrini» nella Torino del settecento», in: M. Meriggi, A. Pastore (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni: secoli XIV–XIX*, Milano 2000, pp. 152–175; Id. (a cura di), *La Bibbia, la coccarda e il tricolore: i valdesi fra due emancipazioni, 1798–1848. Atti del 37° e del 38° Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia: Torre Pellice, 31 agosto–2 settembre 1997 e 30 agosto–1 settembre 1998*, Torino 2001; Id., «Presenze protestanti a Torino tra Sei e Settecento», in: G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. Dalla città nazionale alla crisi*

agropastorale caratterizzava il valdismo alpino, la presenza di queste famiglie pone all'attenzione dello studioso un tema cardine nelle ricerche dei gruppi sociali minoritari: come si struttura il successo economico delle minoranze religiose in rapporto ai luoghi di insediamento⁴? La storiografia valdese ha spesso privilegiato le analisi che raccontassero delle persecuzioni religiose dei secoli XVI e XVII. Largo spazio ha trovato la narrazione di una minoranza di «martiri della fede», impegnati nella lunga lotta di liberazione dalle angustie e dalle oppressioni dei poteri statali ed ecclesiastici⁵. E tuttavia, il Settecento sabauda fu un secolo di grandi cambiamenti e di una forte ridefinizione degli spazi politici, religiosi ed economici⁶.

dello Stato d'Antico Regime (1730–1798), Torino 2002, Vol. 5, pp. 423–451. Ringrazio Gian Paolo Romagnani per avermi gentilmente concesso l'utilizzo degli elenchi dei censimenti, da cui ho tratto parte delle informazioni di questo studio, ora pubblicati in G. P. Romagnani, 'Religionari'. *Protestanti e valdesi nel Piemonte del Settecento*, Torino 2021.

⁴ Si veda il dibattito scaturito da L. P. Dana (a cura di), *Handbook of research on Ethnic Minority Entrepreneurship. A Co-Evolutionary View on Resource Management*, Cheltenham/Massachusetts 2007.

⁵ Si vedano A. Pascal, *Le valli valdesi negli anni del martirio e della gloria (1686–1690)*, Torre Pellice 1924; A. Armand Hugon, *Storia dei valdesi. Dall'adesione alla Riforma all'Emancipazione (1532–1848)*, Torino 1974; G. Tourn, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa (1170–2008)*, Torino 1999. Più recentemente, nuovi stimoli sono giunti per una lettura della storia valdese che ne problematizzi la presenza in Età moderna: si vedano M. Benedetti, S. Peyronel Rambaldi (a cura di), *Comportamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra medioevo ed età moderna*, Torino 2002; M. Laurenti, *I confini della comunità. Conflitto europeo e guerra religiosa nelle comunità valdesi del Seicento*, Torino 2015.

⁶ Si veda G. Ricuperati et al. (a cura di), *Il Piemonte Sabauda. Stato e territori in Età Moderna*, Torino 1994. Per un rinnovato approccio al

Lo fu, in particolare, per il valdismo che – in un regime di tolleranza sociale e confessionale – iniziò a programmare il proprio futuro nei territori piemontesi. Tra il 1680 e il 1790, un'élite di frontiera si attrezzò per divenire punto di riferimento del mercato nazionale e internazionale nonché un collante tra spazi alpini e urbani: lo fece consapevole che il mercato fosse uno spazio imperfetto in cui le regole politiche e corporative, se non potevano essere eluse, potevano almeno essere aggirate⁷. E tuttavia, prima dell'accumulo di denaro, le relazioni socio-economiche sono investite da una mutua riconoscibilità dettata dal prestigio ottenuto e accumulato negli anni dai contraenti⁸. Come nasce e si consolida questo prestigio in una comunità religiosa minoritaria? Per provare a rispondere a questa domanda, occorre soffermarsi sul ruolo dello spazio alpino all'interno dei processi di formazione dello Stato sabaudo.

Il valdismo piemontese affrontò, tra il 1685 e il 1730, un periodo ricco di cambiamenti politici e religiosi: la Revoca dell'Editto di Nantes comportò un primo forte scossone che coinvolse le

tema si veda B. A. Raviola, C. Rosso, F. Varallo (a cura di), *Gli spazi sabaudi: percorsi e prospettive della storiografia*, Roma 2018.

⁷ Si veda E. Canepari, A. Montenach, I. Pernin (a cura di), «Aux marges du marché. Circuits d'échange alternatifs dans les économies préindustrielles», *Rives méditerranéennes*, 54, 2017 (ultimo accesso: 14.06.2020, URL: <http://journals.openedition.org/rives/5154>). Si veda soprattutto S. Cerutti, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino. Secoli XVII–XVIII*, Torino 1992.

⁸ Sull'importanza del prestigio in Età moderna si vedano R. Merzario, *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como*, Torino 1981; G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino 1985. Per una aggiornata riflessione sul tema, si veda M. Di Tullio, G. Ongaro, «Gaining Power. Rural Elites in Northern Italy during the Early Modern Period», *The Journal of European Economic History*, 1, 2020, pp. 75–109 (ultimo accesso: 19.07. 2020, URL: <https://www.jeeh.it/articolo?urn=urn:abi:abi:RIV.JOU:2020;1.75&ev=1>).

«Valli valdesi» in improvvisi esodi di uomini e donne verso i principali paesi protestanti europei. Solo nel 1730, quando saranno emanate le «Costituzioni piemontesi», il valdismo verrà tollerato – entro i limiti territoriali – nel Regno sabauda. Sarà un anno decisivo perché, seppur in un «regime di tolleranza», il valdismo si lascerà alle spalle i forti momenti di tensione e di persecuzione caratterizzanti i quarant'anni precedenti⁹.

L'anno 1685 rappresentò una prima rottura del tessuto sociale ed economico alpino che, per i quindici anni successivi, fu soggetto alle occupazioni delle guarnigioni straniere e ad un drastico calo demografico¹⁰. La conversione al cattolicesimo si presentò spesso come l'unico modo per evitare l'espatrio. In particolare, tra il 1685 e il 1694 si assiste a precisi passaggi confessionali in concomitanza con l'emanazione degli editti di espulsione¹¹. L'intolleranza verso il valdismo ebbe una battuta d'arresto nel 1694. Vittorio Amedeo II, per evitare ulteriori ingerenze francesi ai confini, decise di emanare uno specifico editto in cui ristabiliva il culto della «pretesa religione riformata» – così come era chiamato il valdismo – nei suoi domini:

⁹ Si veda M. Viora, *Le costituzioni piemontesi. Leggi e costituzioni di S. M. il Re di Sardegna: 1723–1729–1770*, Torino 1928, Vol. 1.

¹⁰ Si veda M. Dossetti, «La demografia delle Valli Valdesi dal 1686 al 1800», *BSSV*, 79, 1981, pp. 535–602.

¹¹ Mi permetto di rimandare a M. Bettassa, «‘Voglio andar in paradiso e farmi cattolico’. Conversioni valdesi», *Contesti. Rivista di microstoria*, 3, 2015, pp. 9–49. Si vedano inoltre C. Povero, «I convertiti dell'Ospizio dei catecumeni di Pinerolo. Primi risultati di una ricerca in corso», *BSSV*, 201, 2007, pp. 33–73; S. Baral, «Controversie religiose famigliari e conversioni. Le lettere di Jean Daniel e Antoine Tourn (1826)», *Riforma e Movimenti Religiosi*, 1, 2017, pp. 263–294; M. Martinat, *773 Vies. Itinéraires de convertis au XVII^e siècle*, Lione 2018.

«Tutti li figliuoli dell'uno e dell'altro sesso, di qualsivoglia età et in qualunque luogo si trovino de' nostri Stati siano restituiti senza pagamento d'alcuna spesa, e lasciati in piena libertà di ritornare con li luoro parenti nelle dette valli, e professarvi la loro religione senza che possano essere molestati, ne' ricercati tanto essi, che qualsivoglia altro, per causa di qualche atto della luoro religione [...] ristabilendo, e reintegrando li Religionarij, nel quieto, e pacifico possesso, e godimento di tutti li luoro beni. [...] Permettiamo inoltre ad ogni persona nata nella medema religione, e quella professante d'andarsi liberamente a stabilire in suddette valli prestando però prima nelle mani del nostro Gran Cancelliere il solito, e dovuto, giuramento di Fedeltà e di vivere, et essere buoni, fedeli et ubbidienti sudditi nostri.»¹²

Queste parole scatenarono le proteste di Giovanni Raiberti, teologo e gesuita torinese, il quale non poteva capacitarsi di ciò che aveva letto:

«l'abiurazione è un detestare la prima falsa Religione, con promettere a Dio, con giuramento di non ritornare mai nella prima falsa Religione [...]. Da questa dottrina indubitata ne viene, che non può il Principe togliere queste pene ecclesiastiche, ne [sic] dare piena libertà a quelli che hanno abiurato di ritornare nelle valli.»¹³

La preoccupazione di Raiberti era certamente ben motivata: il pericolo di tornare al valdismo non solo era all'ordine del giorno ma portava in superficie un'altra caratteristica delle comunità alpine. La marcata propensione ad attraversare le frontiere confessionali era strettamente connessa alla porosità dei confini

¹² Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti ASTO), Sez. Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, mazzo 21, fascicolo 1, *Editto stampato per cui S.A.R restituisce nella sua buona grazia li protestanti valdesi. Copia di decreto della Sagra Congregazione dell'Inquisizione Universale per cui si dichiara nullo il predetto Reale Editto [...]*.

¹³ Ivi, f. 2.

geografici e professionali¹⁴. Nonostante i continui tentativi imposti dalle sfere ecclesiastiche e statali volti ad impedire i contatti tra valdesi e cattolici, era impossibile evitarne gli scambi commerciali quotidiani. Sempre nel 1694, l'inquisitore di Torino stilò un elenco di divieti che – in opposizione al decreto ducale – la Compagnia di Gesù e i missionari francescani avrebbero dovuto applicare nel territorio piemontese. Occorreva controllare che le conversazioni tra valdesi e cattolici non avessero luogo, soprattutto nella pubblica via. Nonostante la proibizione per i cattolici di assumere valdesi (e viceversa), si doveva inoltre intimare a «massari, o sia servitori eretici, che stanno alle cassine de' cattolici acciò si absentino da tal servitù, [...] che non è bene che li cattolici stipendino li eretici, quali bisogna più tosto stringere»¹⁵. Il presidente del senato torinese Riccardi, in una sua raccolta di informazioni negli anni Novanta del Seicento, riferiva che nel villaggio di San Giovanni in val Luserna era un fatto pubblico che il calzolaio cattolico Tommaso Viale avesse come apprendisti due servi valdesi. Allo stesso modo, l'esattore del tabacco e negoziante di acquavite Bartolomeo Gosso aveva da molti anni in casa due servitori cattolici¹⁶. Ancor più, ciò che impensieriva soprattutto il gesuita era la presenza nelle locande di stranieri protestanti: arrivavano da Nizza per commerciare e alloggiavano in quei luoghi, non sapendo bene quanto vi rimanessero e con chi facessero affari.

¹⁴ L. Allegra, *La porosità dei confini sociali. Il caso dei valdesi nelle valli piemontesi*, in R. Ciaccio, A. Tortora (a cura di), *Valdismo mediterraneo. Tra centro e periferia: sulla storia moderna dei valdesi*, Nocera Inferiore 2013, pp. 13–33.

¹⁵ ASTO, Sez. Riunite, Senato di Pinerolo, m. 1686/4, f. n.n., p. 223, *Richieste del parroco di Torre*.

¹⁶ Ivi, Sez. Corte, Paesi, Provincia di Pinerolo, m. 23, f. 1, *Ristretto del contenuto nelle informazioni tolte in prova degli abusi introdotti, e commessi nelle valli di Lucerna, S. Martino, Inverso Perosa, S. Bartolomeo e Prarustino [...]*.

Il gesuita Raiberti scriveva: «Gli hosti e gl'altri albergatori di qualunque sorte danno alloggio alli religionari senza prima farne secondo l'antico stile la dovuta consegna al S. Officio»¹⁷. Certo, un fatto era chiaro: questi non solo si fermavano nei villaggi, ma raggiungevano Torino.

Il direttore della Compagnia di San Paolo scriveva nel 1694 una missiva a Vittorio Amedeo II per ragguagliarlo sulla situazione nella capitale del regno: «non ostanti le varie proibizioni e gravi pene in contrario, si erano introdotte in questa sua Metropoli moltissime famiglie di Religionari, venute da Geneva, e da altri Paesi con animo di stabilire in essa la ferma dimora»¹⁸. Il direttore raccolse informazioni segrete sul comportamento di questi stranieri protestanti. Al centro vi era sempre la questione lavorativa e, in particolare, delle botteghe aperte in città:

«oltre al pericolo della fede, risultava dalle dette botteghe danno gravissimo alli cittadini mercanti: molti de quali, con agravio della medesima compagnia di S. Paolo, dalla quale si sovengono i poveri vergognosi, erano per ridursi ad una totale indigenza, trovandosi nella difficoltà de' tempi presenti spogliati de' loro guadagni da gente straniera».¹⁹

Non è un compito facile ricostruire precisamente quanto fosse concorrenziale l'attività dei mercanti stranieri nella capitale del ducato. Gli inizi del processo di industrializzazione in Piemonte risalivano agli anni Sessanta del Seicento e avevano avuto come base la forte crescita della cultura del gelso e dell'allevamento

¹⁷ Ivi, m. 21, f. 1, *Scrittura dell'Arcivescovo e del padre Inquisitore di Torino concernente la familiarità et il commercio de catholici con quelli della religione pretesa riformata, 13 agosto 1694.*

¹⁸ Ivi, Materie ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categoria, Categoria 38, Eretici, m. 1, f. 1, *Rappresentanza della compagnia di S. Paolo di Torino a S.M. a riguardo de mezzi da essa praticati nel scacciare gl'eretici domiciliati in detta città, e nel contenere la troppa familiarità de' cattolici colli eretici. 4 settembre 1694.*

¹⁹ Ibidem.

dei bachi che si era verificata in tutta l'Italia settentrionale. La diffusione delle attività di trattura e di filatura aveva dato un nuovo impulso all'economica piemontese, sia nelle campagne che nei centri urbani²⁰. Alcune spie indicano come questo fosse il settore privilegiato della mercatura protestante torinese e come non fosse per nulla trascurabile la loro attività nel tessuto economico piemontese. La prima è registrata nel censimento realizzato nel 1726, in cui è possibile osservare l'elenco delle attività aperte nella città di Torino dai protestanti: il numero ammontava a trentatré case commerciali e, nel 65% dei casi, erano legate al settore serico²¹. Nel 1734, i mercanti di seta cattolici della città di Torino erano ventisei mentre quelli protestanti diciassette²². Quello serico, come si è detto sopra, fu il settore maggiormente produttivo nel Piemonte sabauda²³. Il duca Vittorio Amedeo II ne incentivò negli anni di governo la sua diffusione e razionalizzazione, puntando a farne un vanto internazionale. In questo piano, a dispetto di ciò che ne pensasse la Compagnia di San Paolo, dovevano rientrare anche i protestanti i quali avevano portato nuovo vigore all'arte della

²⁰ Si veda G. Chicco, *La seta in Piemonte 1650–1800. Un sistema industriale d'Ancien Régime*, Milano 1995; G. Monestarolo, *Negozianti e imprenditori nel Piemonte d'Antico Regime. La cultura economica di Ignazio Donaudi delle Mallere (1744–1795)*, Firenze 2006; Id., «Seta contro lana. Gli scambi esteri del Piemonte sabauda attraverso le bilance del commercio (1752–1819)», *Annali della Fondazione Luigi Einaudi di Torino*, 44, 2010, pp. 63–94.

²¹ ASTO, Sez. Corte, Materie Ecclesiastiche, Materie ecclesiastiche per categoria, Cat. 38, m. 1 di add., *Nota de Religionari abitanti nella Real Città di Torino. 1726 al primo di Gennaio*.

²² Archivio del Comune di Torino (d'ora in avanti ACTO), Collezione XII, f. 87, *Nota de Relligionarij abitanti nella Real Città di Torino. Il primo 1733*; G. Monestarolo, «Una chiusa élite. I negozianti banchieri di Torino attraverso i censimenti fiscali (1734–1797)», *Società e Storia*, 113, 2006, p. 499.

²³ Monestarolo, *Una chiusa élite*, cit., pp. 470–518.

seta. Una seconda spia della capacità di inserimento delle imprese protestanti è rintracciabile in una raccolta di informazione ordinata da Vittorio Amedeo II nel 1728, durante la stagione protezionistica voluta dal sovrano: questi aveva imposto dazi molto elevati per le importazioni di tessuti francesi e inglesi al fine di rinforzare il monopolio della qualità della seta piemontese, in particolare dell'organzino²⁴. Nelle informazioni raccolte, ciò che appare interessante è la presenza di un numero maggiore di società di mercanti protestante rispetto alle cattoliche nel commercio degli organzini: nove le prime e sette le seconde. Nel 1724, l'Inquisizione torinese raccolse altre informazioni in cui era dedotto il capitale d'azienda dei mercanti e dei banchieri protestanti: l'ammontare era di circa 900.000 lire, sottostimato poiché non per tutti si era riusciti a ricavare le informazioni necessarie²⁵.

Nel censimento accennato poso sopra, compaiono tra le famiglie di mercanti nomi di uomini e donne valdesi. All'interno delle case di commercio torinesi, svolgevano le mansioni di servi e di «giovani» apprendisti. Se si esclude un caso, i servi valdesi domiciliati a Torino erano assunti da negozianti e mercanti di seta protestanti. Di loro è difficile ricavare informazioni certe poiché in molti casi erano registrati solo con il nome di battesimo. In altri, è possibile seguirli per un tratto della loro vita: è il caso di Paolo Gay originario di Prarostino in val Luserna che compare come servo all'interno di una delle più importanti famiglie di negozianti di seta – quella di Paolo Torras, banchiere e mercante di organzini «ginevrino» – dal 1724²⁶. Nel 1726, si registra nella stessa famiglia ma come «giovine», con

²⁴ Ricuperati, *Storia di Torino, cit.*, pp. 164–165.

²⁵ ASTO, Sez. Corte, Provincia di Pinerolo, m. 22, f. 6, *Stato de Religionari che si trovano in Torino con domicilio aperto, o in Locande nel mese di marzo del 1724*.

²⁶ *Ibidem*.

tutta probabilità all'inizio del suo percorso di apprendistato all'interno della compagnia²⁷. Nel 1729, ricompare ma questa volta tra i banchieri della città. Un importante passo in avanti per Paolo Gay che certifica la riuscita del suo percorso economico²⁸. Nel 1737 si registra nuovamente con la famiglia Torras, che rimane come punto di riferimento stabile per tutto ciò che riguarda la professione del valdese²⁹. Negli anni 1739–1740, è tra i negozianti torinesi insieme ad un certo Daniel «Alemanno»³⁰ e nel 1744 lo si ritrova insieme al fratello Filippo³¹. Quest'ultimo, nel 1752, si registrerà all'interno del nucleo familiare della famiglia ginevrina di Jacques Nadal, tra i più ricchi banchieri di Torino. Sembra di poter scorgere un forte legame tra le famiglie Torras, Nadal e Gay che – in modo differente – avviano alla professione quest'ultimo. Nonostante l'effettiva rigidità dell'accesso alle arti nel Piemonte sabauda, i mercanti protestanti sembrano ritagliarsi il proprio spazio economico e sociale. Una riflessione è da farsi anche nella composizione delle compagnie di commercio protestanti: se, da una parte, non era permesso loro di iscriversi alle rispettive corporazioni cittadine – le quali ammettevano esclusivamente cattolici – dall'altra, questa situazione, rinsaldò i rapporti lavorativi. Una rete, quella «ginevrina» torinese, nella quale si entrava e si beneficiava di una protezione che altrimenti non sarebbe stata possibile. Queste considerazioni permettono di

²⁷ Ivi, Materie Ecclesiastiche, Materie Ecclesiastiche per categoria, Cat. 38, m. 1 di add., f. n.n., *Nota de religionari abitanti nella Real Città di Torino. 1726 al primo di Gennaio.*

²⁸ Ivi, Provincia di Torino, Città di Torino, m. 5, f. 1: *Nota de' Religionari abitanti nella Real Città di Torino. Il Primo 1728.*

²⁹ ACTO, Coll. XII, f. 105, *Nota de' Religionari abitanti nella Real Città di Torino. Il primo 1739.*

³⁰ Ibidem.

³¹ Ivi, f. 117, *Stato de Religionarj abitanti nella Real Città di Torino. Il primo gennaio 1744.*

presentare due delle famiglie più importanti di negozianti e mercanti valdesi: i Peyrot e i Vertu. Prestigio, fiducia e reti commerciali avviate nella capitale del regno sabauda saranno il trampolino di lancio per i membri di queste due famiglie che organizzeranno il loro giro di affari in modo originale e autonomo.

La famiglia Peyrot era originaria di San Giovanni in val Luserna e apparteneva all'élite politica e religiosa valdese dal 1695: in quell'anno, Jean Peyrot fu nominato dal Sinodo con il compito di trattare con Vittorio Amedeo II e l'ambasciatore inglese, responsabile degli affari protestanti in Piemonte, per l'ingresso dei libri di culto richiesti dai valdesi nei territori sabaudi³². Nel 1697, il fratello David è membro del Sinodo e nominato Anziano. A vario titolo, lungo il corso del XVIII secolo, i membri di questa famiglia saranno al centro della vita religiosa valdese: nel 1718, David è nominato «Consul»³³ ossia delegato ufficiale per le questioni inerenti gli accordi economici e religiosi con la Corte sabauda. Nel 1750, secondo una pratica generazionale consolidata, sarà uno dei figli di David Peyrot – Jean – a recarsi a Torino con mandato del Sinodo per ritirare «les livres qui sont nécessaires pour l'usage des Vallées, et celui-ci n'y faisant pas sa résidence, la Vén. Assemblée autorise maintenant Barthélemy Peyrot son frère à les retirer pour les transmettre au dit Jean Peyrot, pour en faire la distribution»³⁴. Jean e Barthélemy erano negozianti e, nel caso specifico, si occuparono anche della vendita di questi libri: dovettero però incorrere in alcune ammende negli anni precedenti poiché il Sinodo dava mandato ai membri della Tavola valdese di monitorare i loro traffici affinché i due vendessero i testi «pas à

³² T. Pons, *Actes des Synodes des Eglises vaudoises: 1692–1854*, Torre Pellice 1948, p. 17.

³³ Ivi, p. 85.

³⁴ Ivi, p. 130.

un prix excessif»³⁵. Nel 1760, con approvazione dei membri dell'assemblea di Chiesa, Daniel Peyrot di Daniel (1744–1796) fu avviato agli studi alla facoltà di teologia di Losanna e divenne ministro di culto delle comunità di Pramollo (1777–1780) e San Germano in val Chisone (1780–1782).

La strada del ramo Peyrot di cui fu capostipite Daniel, abitante a San Giovanni in val Luserna, è caratterizzata da una doppia corsia lavorativa: una alpina e una urbana. Ricostruendo le professioni praticate dai membri dell'albero genealogico, localizzati tra San Giovanni e Torre Pellice, è possibile osservare come l'attività di negoziante fosse la più praticata: calzolai e sarti dalla seconda generazione. La prima, legata ai lavori di campagna e all'allevamento di animali da pascolo, aveva investito nella seconda attraverso la specializzazione lavorativa: i Peyrot mandarono a bottega i propri figli sin dal 1726, registrandoli come apprendisti nelle attività di altri calzolai e sarti valligiani³⁶. È il caso di Barthélemy figlio di Giovanni che, dopo aver imparato l'arte di sarto in valle, si trasferisce con i fratelli a Torino nel 1744 avviando la propria attività. Si tratta di quel Barthélemy, di cui si accennava sopra, responsabile della vendita dei libri destinati ai valdesi: sarà proprio lui, insieme a Jean Paul Vertu, a trasferire le proprie attività nella capitale del Regno e poi nel mercato internazionale a partire dalla seconda metà del XVIII secolo.

Le strade della famiglia Peyrot si incrociano con quelle dei Vertu sin dagli anni Novanta del Seicento. L'attività di Paul Vertu (1670–1740) – capostipite della lunga genealogia dei Vertu di Torre Pellice – era quella di mercante e scamosciatore. Dagli anni dieci del Settecento, compare «nelle consegne del sale» – una forma di tassazione indiretta voluta da Vittorio Amedeo II

³⁵ Ivi, p. 160.

³⁶ Archivio storico del comune di Luserna San Giovanni, *Consegne del sale*, Vol. 48, anno 1726.

in cui si registrano i componenti del nucleo familiare per la distribuzione del sale utile alla conservazione degli alimenti – come «affaitore», ossia conciatore di pelli. Conciare le pelli fu una delle attività principali della famiglia: probabilmente, anche per questo, non si ritrovano i suoi membri inseriti all'interno delle compagnie «ginevrine» torinesi. La necessità di dover essere nel territorio alpino per trattare le pelli ne costituì la causa primaria: siccome queste ultime erano da lavorare con olio di pesce, per poi essere essiccate al sole, occorreva fossero stoccate in spazi adeguati. Il fratello Joseph fu anch'esso negoziante, soprattutto nella vendita di prodotti vitivinicoli. La famiglia Vertu, nei suoi vari rami, consolidò il proprio prestigio grazie alle politiche matrimoniali intrattenute con i più influenti esponenti del notabilato valdese: notai, medici, capitani di milizia e mercanti. Tra questi ultimi, vi era la famiglia Peyrot. In particolare, Jean Paul Vertu fu Paul (1744–1818) sarà il primo ad emanciparsi dal contesto valligiano e avviare una politica commerciale nazionale e internazionale. Si sposerà infatti con Anne Marie Madeleine Peyrot figlia di Daniel, calzolaio e mercante di Torre, e risiederà a Torino negli anni Settanta del Settecento. L'impressione è quindi che i Vertu abbiano consolidato le proprie reti familiari e il proprio prestigio nel territorio alpino con l'intento di presentarsi e competere attivamente con i mercanti sabaudi «ginevrini». In questo senso, i Vertu continueranno per tutto il Settecento a rifornire i negozianti torinesi di pelli e corame: fu una loro specializzazione che giungerà sino alle dipendenze del Principe di Carignano. Nel 1752 l'attività dei Vertu volge gli occhi verso la capitale del regno trovando l'appoggio di Jean Daniel Peyrot, cugino e banchiere³⁷. L'anno precedente la città era stata sconvolta dal

³⁷ Archivio della Società di studi valdesi (d'ora in avanti ASSV), Fondi di famiglia, Fondo Vertu, m. 1, f. 3, *Obbligo del Signor Giovanni Daniel*

crack del banchiere ugonotto Giuseppe Morris³⁸. Un'ondata di intolleranza colpì la minoranza calvinista, frutto anche di un lungo periodo che aveva visto i mercanti e banchieri cattolici essere estromessi dal governo della città a discapito di una nuova classe di funzionari voluta dal sovrano³⁹. Il crack Morris fu accompagnato dalla pubblicazione di due *pamphlet* che accusarono pubblicamente i banchieri «ginevrini» di aver monopolizzato il commercio di seta, sottraendolo ai cattolici. In realtà, come ha osservato Gian Paolo Romagnani, la presenza degli ugonotti sino al 1740 corrispondeva al 2,25 per mille della popolazione torinese (63.819 abitanti)⁴⁰. Dopo il 1751 la comunità protestante ebbe una crescita rapida, in conseguenza dell'aumento della popolazione torinese: tra il 1769 e il 1771 raggiunse le 216 unità – pari al 2,64 per mille della popolazione totale – per poi calare nuovamente fino ad assestarsi tra le 70 e le 80 unità negli ultimi vent'anni del secolo⁴¹. È in questo clima di intolleranza che Jean Daniel Peyrot fonda la propria banca nella capitale sabauda, approfittando di un fallimento per inserirsi nel tessuto economico della città. Il valdese sarà il punto di riferimento di Jean Paul Vertu per le vendite nella città di Torino. Sarà poi il suo personale prestatore durante le fasi di maggior investimento all'estero. Nel 1775, è Peyrot a farsi carico dell'acquisto di vino con cui rifornire il principe Vittorio Amedeo II di Savoia-Carignano⁴². Sarà sempre lui a curare

Peyrot verso li signori Isacco Samuel Enrico e Giulia Luisa Jacqmin giugali Lasseur per l. 17149.

³⁸ G. Caligaris, «Crisi bancaria a Torino: il fallimento della casa Monier, Moris & C. (metà XVIII secolo)», *Bollettino storico bibliografico Subalpino*, 84, 2, 1988, pp. 223–291; Romagnani, *I mestieri del denaro fra norma e trasgressione*, cit., 2001, pp. 153–156.

³⁹ Si veda Cerutti, *Mestieri e privilegi*, cit., pp. 84–181.

⁴⁰ Ricuperati, *Storia di Torino*, cit., p. 428.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² ASSV, Fondi di Famiglia, Fondo Vertu, m. 4, f. 93.

l'investimento in terra d'Olanda per l'acquisto di spezie, tabacco e olio di balena (utile per la conciatura delle pelli) con la Compagnie delle Indie occidentali. Nel 1777, Jean Daniel emanciperà il figlio Giovanni Battista: 25.000 lire per inaugurare la propria attività, con un prestito di altre 17.000 lire⁴³.

Gli interessi commerciali dei Vertu e dei Peyrot continuavano ad avere come punto di riferimento i paesi protestanti: grazie agli agenti di commercio a Ginevra, Losanna, Amsterdam e Londra importavano ed esportavano i propri prodotti. Il prestito del denaro, laddove avveniva, era agevolato ad un interesse fisso del 20% a differenza di quello dei «ginevrini» ammontante al 17%. Gli agenti di commercio appartenevano al nucleo familiare o, in via straordinaria, erano uomini e donne fidati di Ginevra. È il caso di Antoine Noel e André Picot, agenti di commercio e curatori degli interessi di Joseph e Daniel Peyrot nella città sin dagli anni Quaranta del Settecento. Saranno sempre loro a seguire le transazioni sulle rive del Lemano per la seconda generazione Peyrot-Vertu, a dimostrazione di una affidabilità del loro lavoro e di una continuità professionale che si muove di padre in figlio⁴⁴. Sarà Barthélemy Peyrot a dare avvio alla banca Peyrot, con sede a Torino, nel 1775. Tra gli anni Settanta e Novanta del Settecento, scorreranno verso l'Inghilterra e l'Olanda – luoghi prediletti per gli investimenti – circa 250.000 fiorini: i Peyrot fecero credito all'ambasciatore olandese per poi inserirsi nella vendita di pelli tra Amsterdam e Rotterdam nel 1790⁴⁵. Si occupò di queste transazioni il figlio di Jean Paul Vertu, Jean Paul Daniel e l'agente di commercio Michel Revel – figlio a sua volta di Bartholomeo Revel anch'esso agente di

⁴³ Ivi, f. 131bis, *Atto di emancipazione di Daniel Peyrot al figlio Giovanni Battista (23/06/1777)*; Ivi, f. 24, *Lettera di Antoine Noel da Ginevra a Joseph Vertu (29/03/1741)*.

⁴⁴ Ivi, f. 35bis, *Bozze di lettera relative ad attività commerciali indirizzate ad André Picot di Ginevra (21/07/1759)*.

⁴⁵ *Ibidem*.

commercio dei Vertu – che nel 1791 investì le proprie energie nell’ampliamento del mercato delle pelli di vacchetta e barili di vino presso alcune delle famiglie aristocratiche olandesi. Questa frenetica attività commerciale ebbe il suo apice nel 1780 quando la storica società «ginevrina» torinese *Long-Haldimand & Co.* depositò presso la banca Peyrot 22.000 lire, ad un interesse dell’11%⁴⁶. In quell’anno, si costituirà la «société Peyrot-Vertu»⁴⁷.

Nuovi tempi si affacciavano all’orizzonte e un nuovo mercantilismo, più aggressivo, faceva la sua apparizione: non più la tranquillità dei padri, ma gli investimenti più azzardati dei figli. Eppure, se si osserva la traiettoria professionale di questi mercanti, una questione (non certamente l’unica) resta aperta: quella vocazione al commercio internazionale non corrisponde ad un definitivo allontanamento dai territori alpini, neppure per le generazioni più aggressive in ambito economico. Le «Valli valdesi» rimangono un punto di riferimento lavorativo e sociale, da cui attingere risorse e in cui tornare alla fine della propria esistenza. Si tratta di quella tensione che è possibile ritrovare nelle parole del riformatore valdese Henri Arnaud, esiliato dal Piemonte nel 1698 e rifugiato nel ducato del Württemberg in cui morì nel 1721⁴⁸: l’internazionalismo protestante che vede i valdesi far parte di reti confessionali e socio-economiche in Europa si scontra con quella che il ministro definisce «la possession des heritages que nos ancêtres nous ont laissés de

⁴⁶ Ivi, f. n.n.

⁴⁷ Ivi, m. 6, Corrispondenza di Jean Paul Vertu, f. n.n.

⁴⁸ Sulla figura di Henri Arnaud si veda A. de Lange, *Henri Arnaud (1641–1721) in den Jahren 1698 und 1699*, in: A. de Lange, G. Schwinge (a cura di), *Pieter Valkenier und das Schicksal der Waldenser um 1700*, Heidelberg/Ubstad/Weiher 2004, pp. 259–287.

tems immémorial»⁴⁹. Si tratta di un forte richiamo alle tradizioni e alle radici che si trovano in quei luoghi alpini, in una realtà geografica precisa, che accompagna il pensiero di questi uomini nei loro sforzi economici. Una caratteristica che disegna le traiettorie del gruppo riformato piemontese, dei suoi membri più illustri e della percezione della propria posizione all'interno dei contesti in cui queste famiglie di mercanti si trovarono ad agire.

⁴⁹ H. Arnaud, *Histoire de la glorieuse rentrée des Vaudois dans leurs Vallées [...]*, Kassel 1710, p. 247 (ultimo accesso: 22.07.2020, URL: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k96152_68c/fl.image).